



Rassegna stampa ragionata

Sabato 7 dicembre 2024

1. **Sul debito comune il cambiamento di prospettiva è irreversibile, se vogliamo costruire il futuro dell'Europa.**
2. **Stellantis, l'indotto inizia a pagare il conto. A Trasnova le prime 97 lettere di licenziamento.**
3. **Dopo 24 anni di negoziati firmato a Montevideo l'accordo politico e commerciale dell'Europa (divisa) con il Mercosur.**
4. **Alessandro Barbano: il primo atto di una classe dirigente che ha capito le nuove dimensioni globali del confronto geopolitico.**
5. **Sale di tono la guerra stellare bancaria, Agricole al 15% di Bpm.**
6. **La Corte costituzionale fissa con parole chiare una clausola di garanzia su uno dei capitoli più delicati del bilancio pubblico: la sanità.**
7. **La Logistica rinnova il contratto, riguarda un milione di lavoratori e il 9% del Pil del Paese, dopo una trattativa di nove mesi senza scioperi.**
8. **Rappresentanze e appalti, bisogna coinvolgere le parti sociali.**
9. **L'Italia non è ancora riuscita a trovare un percorso virtuoso capace di generare valore, crescita e benessere nel 21° secolo.**
10. **Per affrontare i problemi sociali serve flessibilità che deriva dalla capacità di integrazione e collaborazione tra le diverse amministrazioni.**

Francesco Giavazzi – Il debito (a volte) fa bene - Corriere della sera

Come spesso accade ci vuole una crisi per aprire gli occhi e convincersi che **una riforma non è più rinviabile**. Sta accadendo in **Germania**, dopo due anni di recessione e un lungo periodo di investimenti pubblici insufficienti. Molte infrastrutture pubbliche, ad esempio la rete telefonica in fibra, soffrono per scarsità di investimenti. **Nella difesa Berlino fa fatica a versare alla Nato un contributo pari ad almeno il 2%** del proprio, l'impegno previsto dagli accordi dell'Alleanza Atlantica. Lo scorso anno raggiunse il 2% solo grazie ad un «trucco contabile» prontamente **sanzionato dalla Corte costituzionale di Karlsruhe**. Quel trucco quest'anno non potrà essere ripetuto ed è improbabile che Berlino raggiunga il 2% così giustificando l'ira di **Trump** che non perde occasione per ripetere che **sono gli americani a pagare per la sicurezza dei tedeschi** (come di quasi tutti gli europei peraltro, con l'eccezione di Polonia e Paesi baltici). La Germania non investe abbastanza non perché soffra di scarsità di risparmio. Al contrario: il risparmio delle famiglie tedesche sarebbe più che sufficiente, tanto che una parte considerevole, circa 300 miliardi l'anno, viene investita all'estero. **Il blocco agli investimenti pubblici deriva da una norma costituzionale** (chiamata «freno al debito») introdotta da Angela Merkel nel 2009, che non consente che il deficit di bilancio superi lo 0,35 del Pil. Si è fatta anche strada l'idea che la spesa pubblica aiuti la crescita. E poi bisogna pensare alla difesa comune della Ue e alla



transizione verde oggi la norma è messa in dubbio dallo stesso **leader della Cdu, Friedrich Merz**, che secondo i sondaggi vincerà le elezioni del 23 febbraio prossimo e sarà il nuovo cancelliere. (...) A lungo si è argomentato che dal freno al debito dovessero essere esclusi gli investimenti pubblici (cominciò **Mario Monti** oltre trent'anni fa). I tedeschi si sono sempre opposti. (...) Che cosa è cambiato? Innanzitutto un po' di buona economia. Si è fatta strada **l'idea che il primo fattore per la sostenibilità del debito pubblico sia la crescita**, e che quindi la spesa pubblica che aiuta la crescita, ad esempio la spesa per istruzione e sanità, vada trattata diversamente da altre forme di spesa corrente. E con essa l'idea che **la variabile cruciale non sia il livello del debito, in rapporto al Pil, ma il costo del debito**, cioè il tasso di interesse, relativamente al tasso di crescita. La Gran Bretagna uscì dalla Seconda Guerra mondiale con un rapporto debito-Pil vicino al 200% ma grazie a crescita sostenuta e tassi di interessi moderati, alla fine degli anni Sessanta quel rapporto era sceso al 45%. E poi ci si è via via convinti che l'affermazione *«il debito è un modo per trasferire sui nostri nipoti il costo dei servizi di cui gode la nostra generazione»* è **sbagliata, o almeno incompleta**. Pensate alle guerre, momenti in cui il debito sale rapidamente. E vero che finita la guerra le generazioni successive dovranno ripagare il debito creato per finanziarla; ma, se la guerra è servita a mantenere il Paese indipendente, le generazioni successive vivranno in un Paese libero. Chi deve accollarsi i costi del debito emesso per finanziare la guerra? La generazione che si è indebitata e ha combattuto rischiando la vita, o i loro nipoti che devono ripagare il debito ma vivono in un Paese libero? **La Germania sta cambiando, ma non tutti in Germania**: un mese fa i liberali hanno fatto cadere il governo Scholz proprio sul freno al debito. E nel nord dell'Europa, soprattutto nei Paesi baltici, è diffuso il timore che i Paesi del sud riescano a trasferire al nord un po' dei loro debiti. Quindi bisogna procedere con grande cautela. Il fatto che Merz e Nagel si siano convinti è un cambiamento epocale, ma nell'Ue spesso serve l'unanimità: **bisogna convincere gli estoni**. Ci sono altri due fattori che renderanno questo **cambiamento di prospettiva irreversibile**. Innanzitutto, come detto, **la difesa**. Costruire una difesa europea comune diventerà inevitabile (*«I Paesi che non pagano abbastanza per la Nato si scordino che gli Stati Uniti li difendano»* dice Trump). **Costruire nell'Ue un sistema serio di difesa ha costi altissimi, che solo gli stati possono pagare**. Anzi, solo l'Ue emettendo debito comune perché nessuno Stato europeo, neppure la Germania, ha le risorse per farlo. E poi **la transizione verde che è la condizione perché trasmettiamo ai nostri nipoti un pianeta in cui sia possibile vivere**. Il motivo per cui la transizione verde sarà tanto costosa è semplice. **Pensate alla «motorvalley» italiana, nel triangolo fra Bologna, Padova e Torino**. Gran parte delle imprese manifatturiere collocate in quell'area sono subfornitrici dell'industria automobilistica tedesca. Il passaggio all'elettrico (che andrà fatto con gradualità e saggezza, ma andrà fatto) comporterà una **straordinaria riallocazione di capitale e di lavoro**. Aziende che andranno chiuse e sostituite con aziende «verdi» e soprattutto lavoratori che dovranno essere riqualificati o, se troppo in là con gli anni, pensionati anticipatamente. **Chi pagherà? Non certo i privati, almeno per la riqualificazione dei lavoratori, o almeno non per tutti**. Anche qui pagheranno gli Stati o, ancora, l'Ue tramite l'emissione di debito comune. E già successo durante la pandemia del Covid quando fu istituito Sure, un fondo europeo che pagò la cassa integrazione generata dal Covid.

~

Filomena Greco – Stellantis, l'indotto paga il conto. A Trasnova i primi licenziamenti – Il Sole 24 Ore

Le lettere di licenziamento ai 97 addetti della Transnova sono arrivate a pochi giorni dal tavolo aperto al ministero delle Imprese e del Made in Italy, in programma il 10 dicembre. **Si tratta del primo step di una crisi innescata dalla decisione di Stellantis** -che pure si è detta



disponibile ad una mediazione - di **internalizzare i servizi** e non rinnovare il contratto con la società che in Italia gestisce la movimentazione dei veicoli a ridosso delle fabbriche del Gruppo a Pomigliano, Melfi, Cassino e Mirafiori. Una crisi che nelle prossime settimane potrebbe coinvolgere altre società impegnate nei servizi, con ricadute su centinaia di lavoratori. È questo il caso dei novanta addetti che fanno capo a due aziende della logistica - Teknoservice e la Logitech - che **lavorano in subappalto per Transnova a Melfi**, in sciopero per il mancato rinnovo della commessa. La crisi industriale che sta attraversando il settore dell'automotive, legata al drammatico calo dei volumi produttivi di Stellantis in Italia - **la società intanto ha confermato di voler rientrare in Acea**, l'Associazione delle case automobilistiche europee, da cui era uscita l'anno scorso - e alla spinta verso l'internalizzazione di numerose attività da parte del Gruppo, ha generato una situazione di **tensione nell'indotto** e tra le imprese che gestiscono logistica e servizi. **I metalmeccanici della Cgil stanno lavorando ad un report sulle crisi aperte nel comparto e hanno quantificato in oltre 4mila il numero di addetti senza ammortizzatori sociali** dopo il primo trimestre dell'anno prossimo, l'inizio di una fase molto critica, destinata nel 2025 a peggiorare se non ci sarà un cambio di passo. *«Per questi lavoratori serviranno strumenti in deroga come la cassa straordinaria ad esempio, sostenuta dalle Regioni»* spiega **Samuele Lodi responsabile auto per la Fiom nazionale**. La lista delle vertenze che si trascinano da mesi è lunga, ricorda **Stefano Boschini della segreteria nazionale della Fim**. *«Per gli oltre 400 lavoratori dello stabilimento della Lear di Grugliasco avremo un nuovo incontro a gennaio, per loro si va verso un'altra cassa in deroga finanziata dalla Regione Piemonte, ma quel sito produttivo purtroppo, senza commesse, è destinato a chiudere»*. Risale a qualche giorno fa l'incontro per la **Edim Bosch**, azienda che produce componenti pressofusi per le auto elettriche, dopo l'annuncio, da parte della proprietà, di voler attuare **una riduzione del personale tra Monza (250 addetti) e il polo nel Bellunese (80 lavoratori)**. (...) Tra le multinazionali storicamente radicate in Italia c'è la **Denso**. A San Salvo i sindacati hanno chiuso un accordo per l'isopensione, **a Cassino si è scelta la strada della mobilità incentivata** mentre a Poirino, nel Torinese, si fanno i contratti di solidarietà. *«Il punto però - aggiunge Boschini - è cosa intende fare la proprietà giapponese per garantire un futuro in Italia»*. Una crisi, quella che sta attraversando l'intero comparto auto italiano, che vede sovrapporsi diversi fattori, da un lato **la transizione verso l'elettrico e il cambio di paradigma industriale**, con il progressivo ridimensionamento dei motori tradizionali fino allo stop, fissato dall'Ue al 2035. Dall'altro il calo di commesse di Stellantis per i produttori italiani, fino ad arrivare allo stallo nelle immatricolazioni di modelli elettrici, che genera ricadute negative anche su quelle aziende che lavorano già nel powertrain elettrico. In una situazione così complessa, spiega Lodi della Fiom, *«c'è il problema che le normative attuali sugli ammortizzatori sociali risultano inadeguate a proteggere i lavoratori. La dg straordinaria, ad esempio, ha il vincolo del lavoro per almeno il 20% addetti, una condizione di difficile attuazione in alcune situazioni»*. Mimit e Regioni intanto sono al lavoro per preparare l'incontro del 17 a Roma, ieri il presidente del Piemonte, **Alberto Cirio ha incontrato il ministro Urso** che ha richiamato il gruppo automobilistico alla necessità di presentare «un piano a garanzia degli stabilimenti» e degli occupati. Mentre il ministro dei Trasporti **Matteo Salvini** è tornato a schierarsi contro il Regolamento europeo: *«Mettere fuorilegge dal 2035 le auto a benzina e a diesel è una follia»* ha ribadito. Ieri la segretaria del Pd **Elly Schlein** ha partecipato al presidio dei lavoratori Transnova a Pomigliano. Parole critiche, le sue, verso Stellantis e verso il Governo, con la richiesta di un tavolo sull'automotive a Palazzo Chigi. *«La politica è in ritardo in Italia e in Europa e questo rende ancora più folle e assurdo che il governo abbia tagliato il fondo di 4,6 miliardi»* ha sottolineato Schlein che al presidente **John Elkann** dice: *«Stellantis deve assumersi le sue responsabilità Elkann in Parlamento deve dare le risposte che servono sul piano industriale, per difendere l'indotto e*



occupazione». Con un plauso da parte di **Carlo Calenda** che sui social commenta: «*Finalmente. Ottimo*».

~

Francesca Basso – Asse sul commercio Europa-Sud America, il sì tra le divisioni. Roma mette i paletti - Corriere della sera

«Una pietra miliare storica» per la **presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen**, che ieri **dopo 24 anni di negoziati ha firmato a Montevideo l'accordo politico e commerciale con il Mercosur**, ovvero con Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay: **un «accordo winwin»** che «*porterà benefici significativi ai consumatori e alle aziende, da entrambe le parti*». Si tratta di un'area di libero scambio che conta 700 milioni di persone. Ma **l'intesa non trova tutti soddisfatti in Europa e Oltreoceano**. Se per il presidente **Lula** il Brasile si sta «*assicurando nuovi mercati per le nostre esportazioni e rafforzando i flussi di investimenti*», per l'argentino **Milei** il Mercosur «*è finito per trasformarsi in una prigionia*». In Europa l'intesa «*resta inaccettabile allo stato attuale*» per la **Francia**. Sono **contrarie anche Polonia e Austria**, mentre Irlanda e Olanda nutrono dei dubbi. Il Belgio scioglierà la propria riserva solo dopo aver visto il testo finale. **Plaudono invece Germania e Spagna**, che «*si adopererà affinché l'accordo sia approvato dalla maggioranza del Consiglio*». Alla vigilia della firma **Palazzo Chigi** aveva spiegato che non c'erano «*le condizioni per sottoscrivere l'attuale testo dell'accordo*» e che l'eventuale via libera è «*condizionato alla previsione di misure concrete ed efficaci per tenere in conto le preoccupazioni del settore agricolo europeo*». **Le aziende italiane esportatrici che beneficeranno dell'intesa sono oltre 8 mila**. In caso di voto a maggioranza qualificata **Roma sarà a go della bilancia**. La Commissione ha spiegato che «*gli standard fitosanitari dell'Ue devono essere rispettati come in ogni accordo*» e che «*i prodotti arriveranno con una gradualità di sette anni quindi non ci sarà un'invasione del mercato, così come ci sono delle quote, ad esempio per la carne bovina, che limitano la quantità di esportazione all'1,6% della produzione europea*». È previsto un freno di emergenza in caso di eccessivo aumento dell'import agro-alimentare e un fondo da 1 miliardo per compensare eventuali danni alle imprese rurali. **Sono stati inoltre eliminati i dazi sul 91% delle merci Ue esportate nel Mercosur**. Inoltre l'accordo vincola al rispetto degli accordi di Parigi sul clima. Per la Commissione è il «**miglior testo possibile e quindi non modificabile**». Von der Leyen ha rassicurato di avere «*ascoltato le preoccupazioni dei nostri agricoltori*» e di avere «*agito di conseguenza*». Ma **gli agricoltori europei e italiani sono insoddisfatti** e lunedì manifesteranno a Bruxelles. Per la ratifica sarà centrale la base legale che la Commissione deciderà di adottare. È possibile che venga seguita la strada già percorsa negli accordi con il **Canada o con il Cile**: entrata in vigore ad interim della sola parte commerciale. In questo caso, prima della ratifica dei 27, **per il via libera basta la maggioranza qualificata tra gli Stati membri e l'ok del Parlamento Ue**.

~

Alessandro Barbano – O si fa l'Europa o si langue - Il Dubbio

Quattrocentocinquanta più duecentosessanta fanno **un mercato di più di settecento milioni di persone**: l'accordo di libero scambio tra Europa e Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay è **il primo atto di una classe dirigente che ha capito le nuove dimensioni globali del confronto geopolitico**. Eppure gli agricoltori, le destre e le sinistre storiche sono contrarie. Perché **ogni cambiamento comporta dei prezzi**. La crisi dell'auto ci mostra quali conseguenze abbia avuto una transizione studiata a tavolino, ma cieca di fronte ai contraccolpi del sistema produttivo e occupazionale. Ma questo **non è un buon motivo per richiudersi e soffocare nel fortino del sovranismo**, tra banche e imprese nazionali, drogati da uno scambio assistenziale



tra contributi pubblici e consenso. Vogliamo l'agricoltura assistita che deprime la concorrenza, o vogliamo alzare l'asticella della sfida offrendo alla qualità delle imprese migliori **l'occasione di un mercato che si raddoppia?** Qui o si fa l'Europa o si langue!

Marcello Astorri – Agricole al 15% Bpm, ma è solo tattica - Il Giornale

Sale di tono la guerra stellare bancaria. Dopo l'Offerta pubblica di scambio lanciata da Unicredit su Banco Bpm, ieri sera è arrivata la risposta del **Credit Agricole che da azionista al 9,9% di Piazza Meda ha annunciato di aver acquisito un altro 5,2%** tramite strumenti equivalenti ai titoli dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna salendo così al 15,1 per cento. Si tratta di una posizione potenziale, costruita su strumenti derivati **come aveva fatto la stessa Unicredit con Commerzbank**, ma questa è solamente una formalità: ben difficilmente Bankitalia e la Banca centrale europea si opporranno alla richiesta dell'istituto francese di superare il 10% e arrivare **fino al 19,99% del capitale sociale di Banco Bpm**. La mossa di ieri più che aggressiva sembra difensiva, motivata dalla necessità di assumere una posizione negoziale più favorevole possibile nella **partita Unicredit-Bpm**. Del resto, a dirlo è la stessa **banca francese guidata da Philippe Brassac** che nel comunicato precisa di «*non voler lanciare un'Opa sulle azioni di Banco Bpm*» (anche perché a quel punto scatterebbe sicuramente il golden power da parte del governo), ma piuttosto «*per rafforzare la solida partnership industriale nella finanza di consumo, nel comparto assicurativo non vita con la protezione personale e dei creditori*» e per «*l'apprezzamento delle qualità intrinseche di Banco Bpm*» e le sue prospettive finanziarie positive. In poche parole, l'intento è **salvaguardare le fabbriche prodotto nel perimetro di Piazza Meda** che vanno dalle assicurazioni, ad **Anima**, fino alla finanza al consumo di **Agos** (in cui Agricole ha una quota del 61% a fronte del 39% di Bpm); dall'altra parte approfittare del rilancio - se non scontato, almeno probabile che arriverà dalla banca guidata da **Andrea Orcel una volta a conoscenza di conti e andamento dell'Opa di Bpm su Anima**. C'è tuttavia una terza ragione, probabilmente quella più vicina al vero, che ha spinto l'Agricole a mettersi di traverso su Bpm: ed è il remunerativo contratto di distribuzione (vale il 13% dei ricavi del gruppo transalpino) in essere tra Amundi (la casa dei fondi controllata dall'Agricole) e **Unicredit, che arriverà a naturale scadenza nel 2027**. Se infatti Gae Aulenti, attraverso Bpm e Anima, riuscisse a ricostruire la filiera dei prodotti perduta dopo la cessione nel 2017 di Pioneer proprio ad Amundi, allora dovrebbe quanto meno ridimensionare l'accordo con fornitori esterni di fondi per favorire i marchi interni. Poteva, allora, Brassac accettare di perdere un simile partner considerando il peso che aveva sui suoi conti? Certamente no, ed ecco allora **la motivazione di una mossa puramente di posizionamento**, in vista dei colloqui che in queste settimane si faranno via via più intensi tra Milano e Parigi con l'ad italiano Orcel che è atteso a breve nella capitale francese per un faccia a faccia con Brassac. **Su quel tavolo si deciderà una grossa fetta del futuro di Bpm**, con la sensazione che - alla fine - tra i due istituti **un accordo si potrà trovare** sulla base della salvaguardia (almeno in parte) dell'accordo di distribuzione di Amundi e degli interessi nelle varie fabbriche prodotto in cui la terza banca italiana è coinvolta. E chissà che **la mossa di un istituto totalmente straniero come Agricole** contribuisca a mutare la prospettiva anche nelle anime del governo che non vedono di buon occhio il tentativo di scalata firmato Unicredit.

Gianni Trovati - La Consulta avverte i governi, tagli alla sanità ultima ratio - Il Sole 24 Ore



Il taglio della spesa per la sanità **può intervenire solo come ultima, inevitabile scelta, quando sono già state ridotte «prioritariamente» tutte le altre voci**; perché l'impegno finanziario pubblico per la sanità «*si connota come funzionale a garantire il **fondamentale diritto alla salute di cui all'articolo 32 della Costituzione**, che chiama in causa imprescindibili esigenze di tutela anche delle fasce più deboli della popolazione, non in grado di accedere alla spesa sostenuta direttamente dal cittadino, cosiddetta out of pocket*». Lo spiega la Corte costituzionale nella sentenza 195/2024 depositata ieri (redattore Luca Antonini); fissando con parole chiare una clausola di garanzia su uno dei capitoli più delicati del bilancio pubblico, come dimostrano anche i dibattiti delle ultime settimane intorno alla manovra. Il principio indicato dalla sentenza è insomma cruciale in linea generale, e **supera di molto i confini della norma di dettaglio da cui è stata originata** l'analisi dei giudici delle leggi. Sul loro tavolo, per impulso della Regione Campania, è finito infatti il comma 527 della manovra dello scorso anno (legge 213 del 2023), che disciplina il contributo alla finanza pubblica chiesto alle Regioni, per 350 milioni all'anno dal 2024 al 2028. La distribuzione del conto, prosegue la regola, deve avvenire con **un'intesa in Conferenza Stato-Regioni**, evitando però di includere nella base di calcolo le missioni 11 (Diritti sociali, politiche sociali e famiglia) e 13 (Tutela della salute). Ma in assenza di accordo il Governo procede autonomamente azionando le forbici con un'intensità proporzionale alla spesa corrente indicata in ogni rendiconto regionale. **Un meccanismo di questo tipo assume però un «carattere intrinsecamente contraddittorio»**, avverte la Corte. L'esclusione delle due missioni dai conti nasce infatti dall'obiettivo, quindi ben presente nella stessa legge di bilancio, di **garantire una tutela particolare alle spese per la sanità e il welfare** locale; ma una volta individuata la somma da chiedere a ogni regione, nulla vieta espressamente che il taglio finisca per incidere anche su queste voci. L'attuazione pratica di questo impianto finisce quindi «*per disconoscere il carattere differenziato della spesa costituzionalmente necessaria, in contrasto*» con la sua esclusione dalle voci di calcolo. È questo il presupposto in base al quale la sentenza dichiara l'illegittimità costituzionale del comma 527 «*nella parte in cui non esclude dalle risorse che è possibile ridurre quelle spettanti per il finanziamento dei diritti sociali, delle politiche sociali e della famiglia, nonché della tutela della salute*». Ma, come si accennava sopra, il peso sostanziale della sentenza supera quello formale della norma impugnata. La Corte stringe nella sentenza i bulloni di una tutela generalizzata della spesa sanitaria, «*già in grave sofferenza per l'effetto, come si è visto, delle precedenti stagioni di arditi tagli lineari*». In gioco c'è **la tenuta del carattere universalistico del sistema sanitario nazionale**, già limitato dalla crescita costante della spesa privata (out of pocket) citata dalla stessa Consulta. **Vale 36 miliardi, spiega l'ultimo rapporto Cnel sui servizi pubblici**, e limita al 75,6% la quota pubblica sul totale della spesa sanitaria, rendendola «*fra le più basse dei Paesi europei entrati nell'Unione prima del 1995*». La politica sanitaria, poi, va sempre sviluppata insieme alle Regioni che hanno la competenza «concorrente». (...)

~

Cinzia Arena - La Logistica rinnova il contratto e non sciopera - Avvenire

Buste paga più pesanti per personale viaggiante e non, **orario di lavoro massimo di 42 ore settimanali**, ma anche un giro di vite sull'assenteismo sospetto e penali per i danni ai mezzi. Il primo incidente sarà senza oneri, dal secondo in poi verranno applicate delle franchigie per il lavoratore. **Il rinnovo del contratto nazionale del settore logistica**, che riguarda un milione di lavoratori, è arrivato dopo una trattativa di nove mesi e anni di vacanza contrattuale. Prevede



misure di conciliazione, con un **aumento del congedo** per la nascita di un figlio o per il matrimonio, **possibilità di ferie solidali cedute ai colleghi in difficoltà** e una serie di misure contro la violenza di genere. **Verrà sottoposto all'approvazione dei lavoratori** che dovranno esprimersi entro il 27 gennaio prossimo, ma ha di fatto già ricevuto il via libera dei sindacati. Sul fronte economico previsti aumenti salariali, in quattro rate, di 230 euro per gli impiegati e di 260 euro per gli autisti. La sigla dell'accordo ha avuto come effetto collaterale il ritiro dello sciopero dell'autotrasporto, fissato per il 9 e il 10 dicembre. **Soddisfatte le associazioni di categoria.** *«Questo rinnovo è particolarmente importante - ha sottolineato Alessandro Peron, segretario generale di Fiap - dato che l'ultima revisione normativa risale al 2017. Durante la pandemia era stata aggiornata solo la parte economica, ma questa volta abbiamo rinnovato e modernizzato il 35% degli articoli, cercando di soddisfare le esigenze di lavoratori e imprese».* Il nuovo contratto **«coniuga il recupero salariale, necessario per contrastare l'erosione del potere d'acquisto, con una maggiore flessibilità normativa che permetterà alle aziende di affrontare le sfide operative»** ha aggiunto Anita, associazione che raggruppa imprese del settore. Tra le principali novità: l'ammodernamento dei profili professionali, nuove norme per il lavoro agile, la sicurezza sul lavoro, la conferma della disciplina sull'orario di lavoro e la discontinuità per il personale viaggiante. Il **Consigliere Cnel e presidente di Confetra, Carlo De Ruvo** ha parlato di un **grande contratto per la rappresentatività delle organizzazioni** che lo hanno siglato, tanto **da parte datoriale che da quella sindacale.** *«Nel complesso si tratta - ha sintetizzato - di un rinnovo soddisfacente, senza vincitori né vinti».* Numerose le novità normative che riguardano la sezione speciale della cooperazione. *«Abbiamo siglato un contratto impegnativo e molto importante per il nostro Paese - afferma Massimo Stornati, presidente di Confcooperative Lavoro e Servizi - si tratta di un settore nevralgico e strategico che contribuisce allo sviluppo economico del sistema Italia. Con la sigla di questo rinnovo, inoltre è stata aggiunta una giusta valorizzazione al ruolo ed alla peculiarità del socio lavoratore».* Di «un contratto importante e moderno dal punto di vista normativo ed economico che redistribuisce gli utili che le imprese hanno realizzato in questi anni» ha parlato il segretario nazionale della **Filt Cgil Michele De Rose** sottolineando che *«la logistica e il trasporto merci rappresentano il 9% del Pil del Paese e che nel settore sono impiegati tra cui autisti di mezzi pesanti, impiegati, magazzinieri, driver, corrieri e rider».* I sindacati si sono dati degli obiettivi e hanno raggiunti, introducendo nuove figure professionali, legate alla tecnologia e quelle legate al lavoro che, in questi anni è cambiato, come responsabili informatici legati anche alla gestione dei big data e dell'automazione e il mediatore culturale. In particolare **l'eliminazione del salario d'ingresso e l'ampliamento della clausola sociale in caso cambio di fornitori** nella consegna dell'ultimo miglio sono state inserite per contrastare il precariato.

~

Claudio Tucci - Rappresentanze e appalti, dalle opposizioni appello a coinvolgere le parti sociali - Il Sole 24 Ore

Anche la politica si appella al governo affinché coinvolga le parti sociali sul tema della rappresentanza, e **riveda, quindi, il decreto correttivo del codice appalti** che, con un colpo di mano, modifica in modo rilevante le regole che guidano la scelta del contratto da applicare in caso di appalti e subappalti pubblici. *«Questi criteri - incalzano le opposizioni, Pd, M5S, AvsAzione, Iv, +Europa - non sono stati oggetto di confronto con le parti sociali, che, sia pure nell'articolazione delle proprie posizioni, hanno evidenziato la necessità di una riflessione più approfondita».* Le opposizioni hanno ricordato le sollecitazioni giunte praticamente da tutte le parti sociali, e per questo **«ci rivolgiamo all'esecutivo perché si faccia parte attiva per favorire il necessario confronto fra le parti sociali su un tema di così grande rilevanza per la**



*democrazia economica e le relazioni industriali del nostro paese», hanno dichiarato Maria Cecilia Guerra (Pd), Valentina Barzotti (M5s), Franco Mari (Avs), Elena Bonetti (Azione), Silvia Fregolent (Italia Viva), Riccardo Magi (+Europa). A fare il primo passo sono state **Abi, Ania, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria e Legacoop** che hanno indirizzato una nota congiunta alle commissioni Ambiente e Lavoro di Camera e Senato, che devono esprimere i pareri sulle modifiche al Dlgs 36/2023 - il cosiddetto correttivo del Codice degli appalti, **individuando quattro criteri chiari** e soprattutto, **per la prima volta, condivisi**, volti ad individuare in maniera adeguata ed oggettiva le associazioni datoriali più rappresentative (seniority, numero di rapporti di lavoro regolati, appartenenza a organismi europei, welfare nei contratti). **Dopo Cgil e Uil, anche la Cisl, ieri, ha «apprezzato» l'invito rivolto al Parlamento** da alcune tra le principali associazioni datoriali. «Siamo da subito disponibili a promuovere un tavolo di confronto che coinvolga tutte le associazioni sindacali e datoriali con la maggiore rappresentatività comparata, anche quelle non firmatarie la missiva dello scorso 28 novembre, per **proporre al legislatore meccanismi di verifica della effettiva rappresentatività delle parti sociali che sottoscrivono i contratti collettivi da esplicitare nel Codice degli appalti** - ha evidenziato il leader della Cisl, **Luigi Sbarra** -. Le proposte su questa materia devono provenire dalle parti sociali, perché sia difesa l'autonomia contrattuale che fa parte della storia del nostro Paese». A intervenire, ieri, è stato anche **il presidente del Cnel**, e tra i principali economisti del lavoro italiani, **Renato Brunetta** «Valuto con estremo interesse il dibattito che si è recentemente riaperto sul tema della rappresentanza, registrando **posizioni importanti e innovative da parte dei principali attori sociali**». E proprio per contribuire a fare maggiore trasparenza sulle dinamiche contrattuali, Brunetta ha ricordato alcuni **recenti modifiche al regolamento** «che consentiranno di offrire già nei prossimi mesi a istituzioni, opinione pubblica e operatori del mercato del lavoro un quadro più articolato dei contratti depositati presso il Cnel. Come del resto più volte precisato, sono poco più di 100 i Ccnl che si rivolgono a una platea pari al 97% e più della forza lavoro italiana, mentre la restante parte, significativa solo a livello quantitativo, si riferisce a un numero davvero irrisorio di imprese e lavoratori. Quest'operazione di riordino dell'Archivio - ha aggiunto Brunetta - **consentirà di fare chiarezza sulle reali dinamiche della contrattazione collettiva e degli attori in essa coinvolti**».*

Francesco Moscatelli – Intervista ad Alessandro Rosina – La Stampa

«L'Italia non è ancora riuscita a trovare un percorso virtuoso **capace di generare valore, crescita e benessere nel 21° secolo**. Il reddito reale calato del 7% negli ultimi vent'anni è la conseguenza di un Paese che galleggia, e galleggia perché è schiacciato in difesa. Ci sono troppi pochi giovani e nel frattempo la denatalità sta riducendo la popolazione in età lavorativa». **Secondo Alessandro Rosina, Consigliere esperto Cnel e docente di Demografia e Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano**, il rapporto Censis non fa che **confermare l'inedita crisi demografica in cui l'Italia si è avvitata** progressivamente dall'inizio del nuovo millennio. «Abbiamo retto finché il sistema si basava su un modello tradizionale che metteva al centro la forza lavoro costituita dalla figura del maschio adulto - prosegue Rosina -. Questa componente, però, si sta riducendo sempre di più, **con l'invecchiare delle generazioni nate negli anni Sessanta e Settanta**, e di pari passo rallenta il motore di sviluppo del Paese». **Professore, la denatalità è una causa o un effetto del galleggiamento italiano?** «Se un Paese non riesce a mettere i giovani nella condizione di essere ben formati, ben inseriti nel mondo del lavoro e valorizzati, avrà una bassa natalità e i giovani dipenderanno a lungo dalla famiglia di origine. **Anziché investire su formazione adeguata e qualificata, ricerca, sviluppo e innovazione, politiche abitative e politiche familiari, lasciamo che i giovani dipendano dalla ricchezza**



accumulata dai loro nonni e genitori». **Il Censis in questo senso parla di «imbuto della ricchezza». Perché?** «Se l'economia fa fatica a crescere si inceppa anche la mobilità sociale. Chi ha una famiglia forte alle spalle può compensare le carenze degli investimenti collettivi, chi ha "scelto male" la famiglia in cui nascere, o chi ha intorno un contesto poco dinamico, invece è ancora più in difficoltà. **Siamo il Paese europeo con la più alta correlazione fra il reddito dei genitori e quello dei figli.** L'unico modo per compensare questa carenza di mobilità sociale è la mobilità territoriale da Sud verso Nord o dall'Italia verso l'estero. Oltre a quella giovanile, poi, andrebbero sviluppate anche altre componenti». **Quali?** «Molti Paesi hanno colto positivamente **le specificità del capitale umano femminile** investendo sulla formazione femminile ma anche sulle politiche di conciliazione fra vita e lavoro, in modo che l'occupazione femminile si possa coniugare positivamente con la natalità. L'aumento dell'occupazione femminile, tornando poi al ragionamento iniziale, **consente di migliorare il reddito delle famiglie.** Inoltre non si fa abbastanza per sviluppare la componente legata ai migranti». **Qui il rapporto è ancora più impietoso.** Oltre metà degli italiani si sentirebbe minacciata da stili di vita e culture diverse, mentre il 57% ritiene che l'identità italiana sia qualcosa di immutabile. **Dove nasce questa chiusura?** «Chi è in condizione svantaggiata nei cambiamenti vede soprattutto un rischio. **Mancano politiche adeguate per affrontare i cambiamenti in senso positivo,** aiutando le persone a fare scelte che contribuiscano a produrre benessere collettivo». **Se ne dovrebbe occupare la politica, ma l'altro elemento che emerge dal rapporto è che il ceto medio si sta ritirando dalla vita pubblica.** Ad esempio è aumentato l'astensionismo elettorale... «È un altro paradosso. E un Paese in cui ciascuno pensa di minimizzare i propri rischi anziché partecipare alla **costruzione di opportunità collettive da cogliere.** Quando la politica dà una visione chiara, invece, tutti i soggetti possono sprigionare la loro energia spingendo il Paese nella stessa direzione». **C'è un legame con il crescente fastidio per il politicamente corretto?** «In qualche modo sì. **Quando le persone percepiscono delle difficoltà oggettive diventano insofferenti verso gli aspetti formali** in cui non vedono alcuna sostanza. Nelle questioni di rilievo contano le risposte che dai, non il linguaggio che usi». Da questa fotografia si comprende molto bene come mai il generale Roberto Vannacci abbia ottenuto oltre mezzo milione di voti. Cosa ne pensa? «Quando non si riesce a far ragionare un Paese su ciò che serve davvero, quello che rimane è **la possibilità di parlare alla pancia e di fornire iper-semplificazioni della realtà.** Magari funzionano elettoralmente, ma non affrontano le sfide vere. L'immigrazione è un esempio perfetto: se non sai gestirla adeguatamente, spiegando perché ci serve, come migliorarla e come trasformarla da emergenza in parte attiva per lo sviluppo dell'Italia, è più efficace chi cavalca l'idea che l'immigrazione produca solo maggiore insicurezza».

Mauro Magatti – Welafre, una nuova fase – Corriere della sera

Il welfare state è uno dei caratteri distintivi del modello europeo. Nella Ue risiede il 5,6% della popolazione mondiale, si produce il 22% del Pil globale e viene erogato il 40% della spesa pubblica per la protezione socio-sanitaria. **A livello planetario, il welfare europeo è un'eccezione.** E in un momento così delicato e di grande cambiamento come quello che stiamo vivendo, è necessario decidere come intervenire se si vuole che questo sistema di protezione universalistico **continui a caratterizzare il nostro modo di vita.** La situazione dell'Italia è particolarmente critica. La nostra spesa sanitaria è di circa 130 miliardi di euro; l'assistenza sociale costa 106 miliardi, mentre il welfare locale copre altri 13 miliardi. **Un totale di 250 miliardi (a cui si devono aggiungere i 315 miliardi di spesa pensionistica e i 70 miliardi per l'istruzione, oltre ai 40 miliardi di spese sostenute direttamente dalle famiglie).** Nonostante l'entità della spesa, i problemi non mancano. **Il tasso di copertura dei bisogni si**



è **abbassato**, l'invecchiamento della popolazione è destinato a far esplodere i costi per l'assistenza degli anziani non autosufficienti, mentre **aumenta il numero di poveri e soprattutto dei minori in condizioni di marginalità**. Gli interventi di welfare sono riparativi e non riescono a essere preventivi. L'organizzazione del sistema è rigida e si continua a fare quello che si è sempre fatto, mentre sfuggono i nuovi bisogni. Si fa una enorme fatica a integrare i servizi e a razionalizzare la spesa. **Negli anni si sono moltiplicati i bonus**, mentre siamo in ritardo nella fornitura di servizi (si pensi agli asili nido o alle famose case della comunità che dovrebbero riorganizzare l'assistenza territoriale). Per dirla sinteticamente, **siamo alla fine della seconda fase del welfare**. La prima — quella nata in Europa nel secondo dopoguerra e che in Italia è arrivata negli anni 70 — era centrata attorno all'idea di cittadinanza: in quanto cittadini eravamo cioè titolari di una serie di diritti sociali (assistenza sanitaria, pensione, scuola gratuita). La seconda fase, affermatasi (parzialmente) con gli anni 80 e primi anni 2000, è ruotata attorno all'idea di prestazione. Il welfare è stato visto come un sistema che, integrando Stato e mercato, doveva **rispondere in modo efficiente a una domanda individualizzata**. Un modello che col tempo si è scontrato con l'aumento vertiginoso dell'esigenze individuali, le inefficienze del sistema e **l'indebolimento della stessa idea di solidarietà**. Non è possibile infatti soddisfare la domanda individuale se non prendendo la via della totale privatizzazione che però comporta l'abbandono dell'idea stessa di welfare e l'accettazione di una società (ancora più) disuguale. Cioè la perdita della specificità europea. Siamo dunque ad un nuovo punto di svolta. Lo scostamento tra entità della spesa, capacità di soddisfare i bisogni e percezione diffusa di crescente precarietà costituisce un mix esplosivo destinato ad avere implicazioni politiche molto rilevanti nei prossimi anni. **Serve un nuovo modello**, capace di tradurre concretamente — e in tempi brevi — **una diversa narrazione**. Che va cercata insieme muovendosi attorno ad alcune linee di fondo. Prima di tutto, **il sistema di welfare deve velocemente incorporare le potenzialità che la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale mettono a disposizione a proposito**. Sappiamo troppo poco su flussi di spesa che arrivano ai territori e alle persone. Serve maggiore razionalizzazione. Siamo ancora all'anno zero in questo senso. In secondo luogo, occorre avviare **una decisa riorganizzazione dei servizi pubblici e del terzo settore** investendo massicciamente sulla formazione delle persone e su nuove visioni manageriali. Per affrontare i problemi sociali serve grande flessibilità che deriva dalla capacità di integrazione e collaborazione tra le diverse amministrazioni e i vari attori privati (Inps, Ats, comuni, scuole, terzo settore, imprese, etc.). In terzo luogo, **occorre distinguere tra spesa pubblica (che non può arrivare dappertutto) e welfare** (che è uno sforzo corale di tutta la società). Il che significa calibrare meglio quello che **possono fare lo Stato, il terzo settore, il privato, le reti informali, la famiglia, la singola persona**. All'interno però di una cornice di senso che fa della cura della persona una leva di crescita economica e di integrazione sociale. Il nuovo **«welfare generativo»** che dobbiamo costruire può nascere solo dalla migliore integrazione tra mercato, intervento statale, piattaforme tecnologiche, partecipazione sociale, contributo personale. **Difficile immaginare le democrazie europee senza welfare**. Ma se ci sarà ancora, il welfare deve essere diverso da quello che conosciamo.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it